

LA NOSTRA SETTIMANA

21 luglio – 28 luglio 2019.

UNA COMUNITA' IN LOTTA NON HA FUTURO

Da tante parti mi si dice: <<Non è più vivibile questo paese! Non è vero che è un'isola felice! C'è una spaccatura oramai insanabile che vede "l'un contro l'altro armati". Devi stare attento con chi parli per non essere catalogato da una parte o dall'altra e vederti tolto anche il saluto. Insulti, calunnie, maldicenze, illazioni, accuse, risentimenti e rancori personali sembra siano le componenti del nostro vivere. Non se ne può più! Cosa si può fare perché si possa portare un po' di vita buona? >>.

In effetti sono considerazioni che non possono passare inosservate. Chiunque le può notare. Anch'io perché vivo con questa comunità. Per fortuna devo dire che esistono anche persone "per bene", disponibili alla collaborazione, senza guardare da che parte si sta, (lo vedo in parrocchia, aperta a chiunque lo voglia, senza distinzione... pur con tanti difetti), alla pazienza, all'attenzione concreta all'altro, al non cadere nelle provocazioni, al lasciar perdere e continuare nel bene, a credere nel perdono nonostante tutto. Noto anche un'altra componente deleteria del nostro vivere questa situazione: per molti vuol dire estraniarsi da tutto per non essere coinvolti. Da qui nasce l'indifferenza è il pericolo più grande che può distruggere il futuro di questa comunità ed è cosa da evitare assolutamente se si vuole il bene della stessa. Cosa si può fare? Non ho ricette "pronti e via" e tutto è risolto. So solo che voglio bene a tutta la gente di Maccagno e desidero che tutti possano gustare, oltre la bellezza della natura, anche la bellezza dello stare insieme. Con chiunque ho occasione di parlare dico sempre che qualcuno deve pur incominciare a testimoniare il cambiamento tanto desiderato: immancabilmente la risposta è: "sempre io devo... perché gli altri no?". È il primo passaggio da fare: qualcuno che rischi, nonostante la sfiducia che serpeggia, se ci si crede al bene della comunità. Un'altra condizione che noto e non permette nulla di buono è un'arroganza mentale che fa dire: "io ho ragione" e si esclude subito il confronto e il dialogo. Manca un po' di umiltà che sola ti fa incontrare l'altro e ti mette in discussione.

Dovremmo desiderare **un periodo, un anno?**, (occasione da non perdere) **come tempo di prove di dialogo**. Certamente non su grandi cose, su progetti anche buoni, ma sul recupero **di stima e di rispetto, sulla capacità di lavorare insieme** in quelle tante manifestazioni che in ogni periodo dell'anno vengono proposte a livello cittadino, superando il solito stile: se c'è quello io non vado. Questo ci può far capire che, forse, la fatica dello stare insieme, del costruire un futuro buono è atavica e non dipende solo da questo periodo.

Mi rivolgo agli uomini di buona volontà e soprattutto a coloro che testimoniano la fede, che spesso hanno preso parte a parole o azioni che non hanno certamente

<<Per essere grandi
bisogna prima di
tutto essere
piccoli. L'umiltà è
la base di ogni
vera grandezza >>
Papa Francesco

contribuito a costruire incontro, proponendo la riflessione di papa Francesco che segue:

La comunità di chi crede può cambiare il mondo..... e il paese

Armonia, testimonianza, cura dei bisognosi: sono le «tre pennellate» dell'icona che raffigura una comunità cristiana, opera dello Spirito Santo sul modello di quel «popolo nato dall'alto» formato da persone «che ancora non si chiamavano cristiani» ma sapevano dare testimonianza di Gesù Cristo. L'immagine è di Papa Francesco, che si è riferito a un passo degli Atti degli apostoli (4, 32) per sottolineare come la Chiesa sia un «popolo neonato», formato da persone che «ancora non si chiamavano cristiani».

Il Pontefice si è soffermato su quelle che ha definito le «tre pennellate». «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti — ha notato — aveva un solo cuore e un'anima sola: e questo è il primo tratto». Il secondo è costituito dal fatto che si trattava di una moltitudine che «con grande forza dava testimonianza del Signore Gesù». Il terzo è che «nessuno tra loro era bisognoso».

Sono le «tre peculiarità di questo popolo rinato: l'armonia fra loro, la pace; la testimonianza forte della risurrezione di Gesù Cristo e i poveri». Questa icona mostra come deve essere realmente «il modo di vivere di una comunità cristiana», di quelli che credono in Gesù. Innanzitutto, ha notato Papa Francesco, è necessario costruire un clima in cui regni «la pace e l'armonia. "Aveva un solo cuore e un'anima sola...". La pace, una comunità in pace. Questo significa che in quella comunità non c'è posto per le chiacchiere, per le invidie, per le calunnie, per le diffamazioni», ma solo per la pace. Perché «il perdono, l'amore, copriva tutto».

Per qualificare una comunità cristiana in questo senso «dobbiamo domandarci come è l'atteggiamento dei cristiani? Sono miti, umili? In quella comunità ci sono liti fra di loro per il potere, liti per l'invidia? Ci sono chiacchiere? Allora non sono sulla strada di Gesù Cristo». La pace in una comunità, infatti, è una «peculiarità tanto importante. Tanto importante perché il demone cerca di dividerci, sempre. È il padre della divisione; con l'invidia, divide. Gesù ci fa vedere questa strada, quella della pace fra noi, dell'amore fra noi».

Poi il Santo Padre ha invitato a chiedersi se la comunità cristiana «dà testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo: questa parrocchia, questa comunità, questa diocesi crede davvero che Gesù Cristo è risorto?». Nel caso in cui la risposta non è esplicita e decisa, «il cuore forse è lontano» da questa certezza. Bisogna invece «dare testimonianza che Gesù è vivo, fra noi»: solo così si può verificare come va una comunità.

Infine il Pontefice ha parlato dei poveri e del posto che essi occupano tra di noi. Su questo va fatto un esame di coscienza che, ha precisato, si può suddividere in due parti: «Qual è il tuo atteggiamento, o l'atteggiamento di questa comunità con i poveri?»; e poi «questa comunità è povera? Povera di cuore o povera di spirito? O mette la sua fiducia nelle ricchezze, nel potere?».

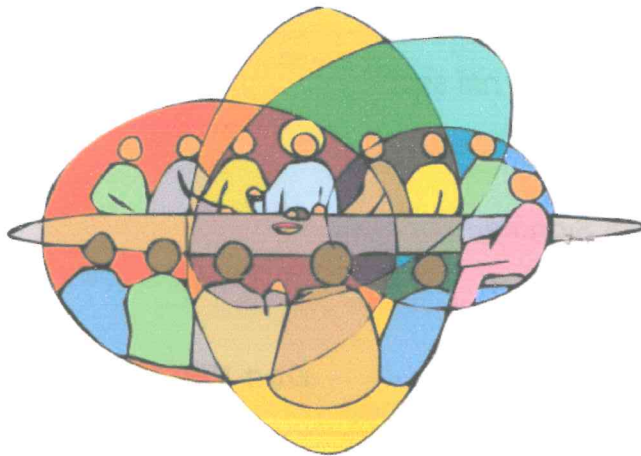
«Pensiamo alle nostre comunità, alle nostre parrocchie. Ci farà bene paragonarci un po' con questo: la mia comunità è in pace e in armonia o è divisa? La mia comunità sa costruire rapporti veri di accoglienza, di rispetto, di condivisione, di misericordia? La mia comunità dà testimonianza di Gesù Cristo o sa che Cristo è risorto, lo sa intellettualmente ma non fa nulla, non fa l'annuncio? La mia comunità ha cura dei poveri? È una comunità povera?». Lo Spirito Santo, ha auspicato, «ci aiuti ad andare su questa strada, la strada di quanti sono rinati nel battesimo».

Penso possa essere la strada che ci permetterà di crescere.

La perla

DOPO LA COMUNIONE

Dopo la Comunione. È il momento in cui sacerdote e fedeli, ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo, si siedono e sprofondano *“per un tempo conveniente”* nel silenzio di Dio, lasciandosi covare dallo Spirito Santo. È questo il momento in cui il popolo è immerso nell’Amore divorante di Dio, nel Fuoco che fonde e unisce in una lega indissolubile a Cristo; il momento in cui il Dito di Dio tratteggia sul volto di ogni cuore i *“tratti somatici”* del Figlio, *« il più bello tra i figli dell’uomo »*. Tuttavia, non si tratta di silenzio solo passivo, ma anche attivo, in cui ogni fedele s’intrattiene in un colloquio tutto interiore, a tu per tu col Signore Gesù. Questo colloquio non è sentimentalismo, né pietismo, ma interiorizzazione del Mistero celebrato: Cristo che si offre al Padre e a noi nello Spirito Santo, e noi con e in Lui. Anzi, senza questo intimo colloquio, in cui riconfermiamo la nostra fede, la nostra alleanza battesimale, l’offerta della nostra vita al Signore e in cui lasciamo che lo Spirito imprima in noi i tratti del Figlio, *difficilmente potremmo aprirci alla missione e alla carità*, ossia a che l’Eucarestia, con la forza dello Spirito, continui nella nostra vita di ogni giorno. Con l’*Orazione dopo la Comunione*, al termine del relativo momento di silenzio, volgiamo al termine della Messa. Essa è pronunciata solo dal sacerdote con la forza e la potenza di Cristo, ossia in persona Christi, e a nome dei presenti e di tutta quanta la Chiesa, sono chiesti al Padre i frutti della croce e della risurrezione del Figlio, come ad esempio la guarigione, il sostegno nel cammino quotidiano (a casa, a scuola, al lavoro), la vittoria sul peccato, la forza di servire il Signore e amare i fratelli, la gioia, la pace, l’essere un cuor solo e un’anima sola, il rinnovamento interiore, il coraggio di essere veri testimoni e annunciatori della fede; infine, ma non per importanza, il desiderio del Cielo e l’essere proiettati al *“banchetto celeste”*, cioè della vita divina, perché ormai si è pregustato il cibo del Cielo, che ci ha saziati e inebriati.



APPUNTAMENTI

*ogni martedì alle ore 20.30 s. messa in s. Materno
ogni giovedì alle ore 9.00 s. messa in s. Antonio*

domenica 28 luglio a Musignano **FESTA DI SAN BERNARDINO**

ore 9.45 s. Messa
ore 16.00 recita del Rosario e Benedizione
di seguito un momento conviviale per la comunità

ATTENZIONE!

**SABATO 27 LUGLIO
NON VIENE CELEBRATA LA MESSA PREFESTIVA
IN VALLE**

OGNI GIORNO UN PENSIERO

- L** Ha sete di te, Signore, l'anima mia.
- M** I giusti contemplan il tuo volto, Signore.
- M** Acclamate Dio da tutta la terra.
- G** Gesù è il Signore; egli regna nei secoli.
- V** Dio regna su tutte le nazioni.
- S** Venite, acclamiamo al Signore.

Don Franco 338 8583009
Diacono Armando 333 7123669

Don Viniero 349 8679470
Don Eugenio 328 4445144